

**NOTIZIE SULL'ORIGINE E
SULLE ANTICHE VICENDE STORICHE
DI SAN MAURO LA BRUCA
E DELLA FRAZIONE SAN NAZARIO**

L'attuale centro abitato di San Mauro La Bruca sorge alle falde di una collina sovrastante parte della valle del fiume Lambro ad un'altezza di circa 450 metri sul livello del mare.

Esso dista dal mare circa dieci chilometri in linea d'aria; ma, per raggiungere le spiagge di Capo d'Arena e delle Saline ubicate tra i centri abitati di Caprioli e Palinuro, causa la tortuosità e l'attuale cattivo stato di manutenzione di lunghi tratti della strada provinciale che porta alle suddette località marine, occorre una buona mezz'oretta.

Il nome del paese deriva senza ombra di dubbio da quello del suo Santo Patrono, San Mauro abate, discepolo di San Benedetto da Norcia e suo successore a Subiaco.

L'appellativo "Bruca" è un toponimo diffuso nella zona: Bruca è il nome di un fiumiciattolo che ha le sue sorgenti sotto "Lagorusso" e raggiunge il mare nei pressi di Velia, il cui promontorio si chiamava un tempo "Castello a mare de la Bruca"; Bruca è anche il nome dato al bosco sulla destra e sulla sinistra di detto fiume e all'intero massiccio montuoso, circoscritto dai comuni di San Mauro La Bruca, Cuccaro Vetere e Ceraso. Infine, anche Santa Barbara, frazione di Ceraso, un tempo si chiamava "S. Barbara de la Bruca".

L'etimo dell'appellativo, secondo quanto ipotizzato da don Pasquale Allegro, parroco di San Mauro La Bruca e della frazione San Nazario dal 1942 al 1984, che per primo ha condotto ricerche

sull'origine dei due paesi, deriverebbe dal greco antico: dal verbo $\beta\rho\nu\omega$ (mangio a piccoli morsi) oppure dal verbo $\beta\rho\nu\kappa\omega$, che significa "scaturire, fiorire, vegetare intensamente".

Accenno solo di sfuggita all'ipotesi formulata nella sua monografia su San Mauro La Bruca e San Nazario dallo studioso Amedeo La Greca, secondo il quale intorno alla metà del sec. VIII vi era un territorio chiamato *Brycia* compreso tra Agropoli e Blanda, antico borgo della Calabria settentrionale.

Anche La Greca collega il termine *Brycia*, che diviene poi "Bruca", al verbo greco $\beta\rho\nu\omega$. A questo punto, io mi pongo la domanda: perché San Mauro è l'unico paese con l'appellativo "Bruca", che, ad esempio, Santa Barbara non ha più? Sarebbe interessante condurre un'indagine in proposito.

Così come sostiene don Pasquale Allegro, il cenobio benedettino di San Mauro, di cui adesso farò cenno, poteva essere stato un tempo basiliano, perché tutta la regione verso la metà del sec. X era folta di asceteri e cenobi italo-greci molto fiorenti.

Comunque, stando alle assai scarse notizie storiche in merito e rifacendoci alla tradizione popolare, così come fa pure don Pasquale Allegro, la storia millenaria di San Mauro La Bruca ha avuto inizio con la costruzione di un piccolo monastero benedettino intitolato a San Mauro abate, che sorgeva nella località ancora oggi denominata *San Mauro Vecchio*, dove ci sarebbe ancora qualche rudere della chiesa, mentre il nucleo originario del paese era più a valle, in un luogo pianeggiante, intorno a una chiesetta intitolata a Santa Maria, che ha dato il nome alla località.

Detto monastero, secondo quanto riportato nel *Chronicon Cavense* da Francesco Maria Pratilli (1689-1763), sacerdote, archeologo e antiquario membro dell'Accademia Ercolanese, fu distrutto dai Saraceni nel 966. Nel documento in questione si parla (riporto nella sua versione originale in lingua latina il brano che interessa) di una *Cella S.Mauri in Centulis a Saracenis destructa*.

Concordo con quanto scritto da don Aniello Adinolfi, nipote di don Pasquale Allegro e attuale parroco della chiesa di Santa Maria delle Grazie di Vallo della Lucania, il quale, nelle notizie storiche sul paese da lui riportate in una sua pubblicazione dal titolo *LE SANTE*

PARTICOLE di San Mauro La Bruca e CARLO ACUTIS edita nel luglio del 2019, fa presente che la notizia riguardante la Cella di San Mauro La Bruca non può che essere vera, perché confermata da altri documenti, dalle evidenze archeologiche e dalla tradizione orale. Concordo con lui anche sul fatto che la Cella di San Mauro *in Centulis* fosse una dipendenza del Monastero di San Benedetto di Salerno, che fin dal 938 era a capo di tutte le abbazie, le chiese e le celle benedettine del Principato di Salerno e della Calabria.

Va precisato che, secondo quanto riportato da don Pasquale Allegro nel bollettino parrocchiale *Mistero della fede* della parrocchia di S. Eufemia V.M. per l'anno 1982, l'esistenza del piccolo monastero o abbazia distrutta dai Saraceni nel 966 è confermata da un documento del 7 agosto 1613 conservato nell'Archivio Storico Diocesano di Vallo della Lucania: si tratta di un inventario di terreni, dei quali si riconosceva l'appartenenza alla *Venerabile Abbazia in Santo Mauro*, che consta di 12 pagine manoscritte riportanti la descrizione di circa 50 appezzamenti di terreno, grandi e piccoli. Sempre il Pratilli nel suo "Chronicon Cavense" sostiene che, dopo la distruzione del 966, Ermerico, preposto della Cella di San Mauro, si rifugiò a Salerno, dove, con il consenso del principe longobardo Gisulfo e dell'abate del monastero di San Benedetto, costruì una Cella su un fianco del monte Fenesta, dove poi, nel 1011, sarebbe sorta, ad opera di Sant'Alferio Pappacarbone, la Badia di Cava.

C'è poi un periodo di quasi 140 anni, dal 966 al 1104, per il quale non è stato finora ritrovato alcun documento riguardante il territorio di San Mauro dove sorgevano la Cella benedettina distrutta dai Saraceni e il piccolo, eventuale centro abitato ubicato in località Santa Maria.

Si può solo presumere, come ha fatto don Pasquale Allegro, che i monaci, rifugiatisi a Salerno e poi alle falde del monte Fenesta mantennero i contatti, ritornarono sul luogo dove sorgeva la distrutta *Cella Sancti Mauri* e la riedificarono, mentre gli abitanti del vecchio borgo scampati all'eccidio cominciarono a riedificarlo più a nord, laddove ora sorge il centro storico di San Mauro La Bruca. Si tratta, comunque, di ipotesi e congetture non avvalorate da documenti a riguardo.

Ritengo opportuno adesso avvalermi di quanto riportato dal prof. La Greca nella sua monografia storica su San Mauro La Bruca e San Nazario.

Egli, in primo luogo, fa riferimento al fatto che i Normanni, dopo aver consolidato il loro dominio nell'Italia meridionale intorno al 1070, riorganizzarono il vecchio assetto della Contea di Principato e divisero il territorio in *baronie*, tra le quali quella di Novi, che comprendeva anche la *Brycia* e quindi il territorio di San Mauro. Più o meno in quello stesso periodo Alfano I, vescovo di Salerno, procedette ad un'attenta opera di ricostruzione delle diocesi nel comprensorio salernitano; e, in detto ambito, secondo il prof. La Greca, è da ascrivere la rifondazione della Cella di San Mauro che venne messa sotto la giurisdizione del vescovo di Capaccio.

Ma andiamo avanti nel tempo.

C'è un documento del 1104, conservato nell'Archivio della Badia di Cava e pubblicato per la prima volta da P. Ebner nella rivista "Rassegna Storica Salernitana", anno XXVIII, n.14 - gennaio-dicembre 1967, pp.77-142 - il quale attesta il passaggio della chiesa di San Mauro sotto la giurisdizione della badia di Cava. Infatti, in quell'anno Guglielmo de Mannia, signore di Novi, e sua moglie Atruda, con il consenso di Alfano, vescovo pestano, donarono al terzo abate di Cava San Pietro Pappacarbone la chiesa della beata martire Barbara, costruita nelle pertinenze del loro castello di Novi, con tutti i beni mobili e immobili di detta chiesa ed espressamente con tutta la chiesa di San Mauro. Con un altro documento del 1186 Guglielmo IV de Mannia confermò detto passaggio.

Ha poi inizio un periodo di circa cento anni (1186-1279), in cui, a livello di documenti ufficiali, sembra non accadere nulla di nuovo per la chiesa e il piccolo centro abitato di San Mauro; e nei documenti riguardanti le Sante Visite nel 1260 e nel 1264 dall'abate cavense Tommaso non si fa cenno alla chiesa di San Mauro.

Cosa era successo?

Un documento di alcuni anni dopo, e precisamente dell'anno 1279, ci fornisce notizie in merito. Esso riporta un contratto di fitto stipulato il 26 agosto di quell'anno tra Fra' Ugo de Salent, Giovannita e Priore di Capua, e un certo Giovanni De Bono di Gaeta: in

base a detto contratto Fra' Ugo di Salent, per conto dell'Ordine dei futuri Cavalieri di Malta, proprietari del feudo di San Mauro e Rodio, si dava in fitto a Giovanni De Bono il feudo in questione per un canone annuo di cento ducati d'oro. La cessione veniva confermata il 6 dicembre da Niccolò Ruggiero, Gran Maestro dell'Ordine.

A questo punto, sorge spontanea qualche domanda.

Quale motivo avrebbe indotto quello che allora si chiamava Ordine Ospedaliero di San Giovanni ad acquistare il feudo di San Mauro e Rodio? E quando, come e perché si era costituito questo feudo?

Alla seconda domanda non sono riuscito a dare una risposta, per la prima posso rifarmi alle congetture di Amedeo La Greca, il quale sostiene, che l'imperatore Federico II, preso possesso del regno del Sud, nel 1220 aveva sancito l'obbligo per tutti i feudatari di presentare alla sua Curia i titoli comprovanti il legittimo possesso dei feudi: quelli dimostrati li confermò l'anno successivo a Salerno, mentre estromise quei feudatari che non avevano potuto esibire tali credenziali, ricorrendo anche alla forza e al saccheggio per coloro che non accettarono le sue decisioni.

L'odio covato dai feudatari estromessi, ringalluzziti dalla scomunica comminata dal papa Gregorio IX all'imperatore nel 1239, sfociò nella ribellione, che culminò nella congiura di Capaccio, la quale ebbe il suo epilogo con la caduta di quel castello il 18 aprile del 1246. I feudatari ribelli furono crudelmente puniti: le terre della badia di Cava, suffeudo dei Mannia di Novi, che avevano preso parte alla rivolta, furono dapprima saccheggiate e incamerate nel demanio regio e poi, prima del 1260, assegnate dalla Curia reale all'Ordine degli Ospedalieri di San Giovanni in Gerusalemme, quelli che, come già sopra accennato, saranno in seguito meglio conosciuti come Cavalieri di Malta.

Cosa indusse l'Ordine degli Ospedalieri ad accettare quell'assegnazione senza colpo ferire?

La Greca ha cercato di dare una spiegazione plausibile a tale domanda.

Precisiamo prima che San Mauro e Rodio entrarono a far parte del Priorato di Capua e del Baliaggio di Sant'Eufemia in Calabria, che era governato dal Balì.

Egli ritiene che detto Ordine religioso accettò di buon grado l'assegnazione sia perché il territorio offriva al momento buone possibilità di rendita sia perché nella zona di San Mauro trovò tracce di un preesistente culto di Sant' Eufemia, ivi introdotto in epoca anteriore dai monaci italo-greci.

Come fa il prof. La Greca a ipotizzare che il culto Sant' Eufemia preesistesse all' arrivo nel territorio dell' Ordine degli Ospedalieri?

Egli si rifà a quanto scrive il monaco Orderico Vitale, vissuto alla fine dell' XI secolo, il quale in una sua opera ("Historia Ecclesiastica") parla di "una chiesa intitolata a Sant' Eufemia nei pressi delle rovine di un' antica città che era denominata "Bryxiam", la quale, suppone La Greca, altri non era che l' antica Elea, di cui si era persa la memoria dell' antica denominazione. Precisiamo meglio: vi era una chiesa consacrata a Sant' Eufemia non lontano dalle rovine di Elea, secondo quanto supposto dal prof. La Greca, nel territorio dove stava già sorgendo l' abitato di San Mauro.

Chi aveva recato in quel luogo il culto di Sant' Eufemia?

I monaci bizantini del cenobio di Sant' Eufemia calabra, che avevano dovuto abbandonare la Calabria e rifugiarsi nel Cilento a causa degli assalti dei Saraceni che nel IX secolo divennero particolarmente frequenti e si configurarono come una vera e propria conquista delle coste di quella regione.

Congetture, certo, e forse anche un po' fantasiose. Ma a volte gli storici, nel ricostruire vicende avvolte nel buio della mancanza pressoché completa di testimonianze e documenti storici, sono costretti a far ricorso anche alla fantasia...

Il periodo storico che va dalla morte dell' imperatore Federico II, avvenuta nel 1250, fino agli inizi del '300 fu segnato da numerose vicende belliche per il predominio sull' Italia meridionale prima fra gli Svevi e gli Angioini, che ebbero la meglio, e poi fra questi ultimi e gli Aragonesi con la cosiddetta guerra del Vespro. In tali circostanze il territorio del Cilento venne attraversato e devastato dalle truppe mercenarie degli Almugaveri al servizio degli Aragonesi.

Il vecchio abitato di San Mauro fu abbandonato e i superstiti si rifugiarono sui monti fino a quando il re Carlo D' Angiò, nel 1291, concesse delle esenzioni fiscali alle popolazioni colpite, comprese